

RESISTENZA LIBERTÀ



ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XV
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 - CN/RA

novembre-dicembre 6/2013

Rafforza la democrazia



3 È finita un'epoca
di **Guido Ceroni**

9 Neofascisti nel web
e indifferenza dei media
di **Monica Giordani**

17 Film per la giornata
della memoria
di **Piergiorgio Oliani**

RESISTENZA LIBERTÀ



Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti. Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale. Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti - **Direzione e Redazione** ANPI Ravenna - viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna - tel. e fax 0544/408722 - **www.anpiravenna.it** - **anpiravenna@racine.ra.it**
Stampa: Tipolito Stear - via Maestri del Lavoro 14/A 48124 Ravenna; numero di iscrizione al ROC: 10517 del 13/9/2004

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Danilo Montanari, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Gianni Triossi, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico - Segretaria di Redazione Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione; **Grafica:** Rita Ravaoli;

illustrazione di copertina: Rita Ravaoli



Nelson Mandela

1918-2013

Lo ricordiamo a pg 20 con la poesia "Invictus" simbolo della sua lotta contro l'apartheid



Le dittature sorgono non dai governi che governano e che durano, ma dall'impossibilità di governare dei governi democratici.

Tratto dal discorso all'Assemblea costituente del 5 settembre 1946 di Piero Calamandrei (1889 - 1956), giurista, uomo politico e scrittore italiano.

indice

3 È finita un'epoca
di **Guido Ceroni**

NOTIZIE IN BREVE

4/5 Ravenna / Dedicata una strada a Giovanni Frignani
Ravenna, 1943-2013 70° anniversario della Resistenza (bt)
Ravenna / La strage di Madonna dell'Albero (bt)
Sant'Alberto / Una pedalata fra storia e natura sulle orme di partigiani e garibaldini
di **Paolo Fratti**

6 Ventotene: isola di confino
di **Federica Ricci e Cecilia Regard**

7 La Spagna nel cuore. Biografie di antifranchisti ravennati

8 Intervista a... Chiara Maretti
a cura di **Giulia Melandri**
Lettera di un condannato a morte
a cura di **Adelina Grossi**
La vignetta
di **Monica Giordani**

9 I neofascisti nel web e non solo spesso nell'indifferenza dei media
di **Monica Giordani**

10/11 Violenza di stampo fascista nel caso Salvini
di **Daniilo Varetto**

12 Una passeggiata con il partigiano Mariiin (Mario Cassani)
di **Ivano Artioli**

13 Il monumento ai Caduti di Fusignano
di **Eugenio Spreafico**

14 La staffetta partigiana "Ilonka" (Ida Camanzi)
di **Mauro Remondini**

15 "Non ho poi fatto tanto".
La partecipazione delle donne di Castel Bolognese alla Resistenza.
di **Lucio Borghesi**

16 Nasce l'Associazione Spinaroni
di **Dover Roma**

17 L'uomo del banco dei pegni
di **Piergiorgio Oliani**

18/19 Sottoscrizioni al giornale IN MEMORIA





È finita un'epoca

Riflessioni sugli attuali cambiamenti politici nel centro-sinistra

Pare abbastanza inevitabile pensare che la elezione trionfale di Matteo Renzi a leader del PD sia destinata a cambiare parecchie cose della scena politica, nell'immediato ma forse anche in futuro. Doverosa premessa: prescindiamo dalle opinioni politico/partitiche di ciascuno di noi, che come è noto sono alquanto articolate. Prescindiamo anche dalle propensioni personali di chi eventualmente si senta parte del maggior partito di centrosinistra. Intanto, bene o male, due milioni e mezzo di italiani che (testardamente e magari contro voglia) si recano a votare per delle primarie di partito sono uno dei pochi segni di vitalità democratica in un Paese che pare piegato anche su questo versante. In secondo luogo la vittoria di Renzi pare segnare il fine-corsa di una generazione di leader politici nati e cresciuti ai tempi del '68, che magari si sentì ribelle e persino rivoluzionaria, ma che è stata (ed è stata via via percepita) come parte inamovibile di un establishment che in questi anni non ha dato grandi prove di sé. Allo stesso tempo pare la sconfitta storica forse irreversibile (almeno nel breve/medio periodo) di tutta una tradizione politica che affondava le sue radici prima e dentro la prima repubblica, prevalentemente nella tradizione peculiare del comunismo italiano ("Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer", ricordate?), ma anche nel popolarismo cattolico democratico. Renzi e Zaccagnini, per fare un esempio, paiono uomini di tempi e di mondi lontani anni luce.

Ora, questo pone qualche nuovo problema anche alla scassata cultura politica italiana.

A Renzi, innanzitutto. Il fatto di fare il rottamatore, il castigamatti, di parlare prevalentemente ad un elettorato finora lontano dal centrosinistra, non può esimerlo - oggi che è al posto di comando e che non può cavarsela solo con della (ottima) propaganda - dal sapere, e

dall'agire sapendo, che rappresenta anche un settore vitale della scena politica che è la sinistra. Che sarà pure stata "sinistrata" dalle vicende degli ultimi anni e dei mesi scorsi, ma che è parte ineliminabile della vicenda politica, del cuore e dei nervi della società italiana. E dunque dovrà farci i conti e saperla rappresentare, se vorrà vincere davvero e non rischiare di perdere in astensioni e dispersioni quel che potrà guadagnare dall'elettorato moderato.

Alla sinistra del PD, che farebbe bene a non chiudersi in un fortino rancoroso e passatista: sarebbe condannata a diventare del tutto residuale.

Alla sinistra sparsa e vocante di questo tempo. La fine più o meno prossima del berlusconismo sarà come il crollo del muro di Berlino. Finirà anche quell'antiberlusconismo che ha messo insieme cani e gatti in nome di un nemico comune, ma che ha condannato la sinistra all'ibernazione, all'ideologismo, alla regressione, al primitivismo. È finita. È meglio prenderne atto per tempo.

Infine due consigli. Uno a Renzi: *non consideri il patrimonio di valori della Resistenza un cimelio da tirar fuori in qualche occasione propagandistica. Ricordi una cosa molto semplice: lo stesso sforzo di rinnovamento che pare voler incarnare ha bisogno di ideali alti e di una tensione morale e politica fortissime. Trovi nella Resistenza un giacimento prezioso di valori e di capacità di sacrificio.*

Un consiglio all'ANPI (se è lecito): *consideri Renzi, pur così lontano in apparenza, un interlocutore. Lo tenga pure sulla corda, ne misuri ogni giorno la coerenza tra principi e comportamenti. Ma faccia anche i conti con sé stessa: forse anche essa deve prendere atto che il primitivismo di certe posizioni, certi ideologismi, certe propensioni a seguire chi si agita di più, non sono utili al rafforzamento della democrazia italiana.*

“ Per vent'anni il fascismo ha educato i cittadini proprio a disprezzare le leggi a far di tutto per frodarle e per irridarle nell'ombra.

(Piero Calamandrei)

Ravenna / **Dedicata una strada a Giovanni Frignani**

Di origini ravennati il soldato che arrestò Mussolini, poi ucciso per rappresaglia nazifascista alle Fosse Ardeatine. A Ravenna le celebrazioni in occasione del toponimo stradale a lui dedicato. Un approfondimento nel libro di Luparini "Ho servito come un buon soldato".



(Incisione di F. Olivucci)



Il testo che segue è tratto dalla pubblicazione di Alessandro Luparini "Ho servito come un buon soldato".

Giovanni Frignani dalle trincee del Piave alle Fosse Ardeatine; Introduzione del sindaco Fabrizio Matteucci.

"Ho servito come un buon soldato la mia disgraziata Patria". Così scriveva Giovanni Frignani alla moglie dal carcere di via Tasso. Venerdì 8 novembre la città di Ravenna ha finalmente riscoperto e valorizzato un suo figlio a lungo dimenticato. E in quella giornata gli ha dedicato una strada e lo ha ricordato in Municipio. La vicenda del ravennate Giovanni Frignani (1897-1944) attraversa alcuni dei momenti più drammatici della storia d'Italia. Volontario nella Grande Guerra, decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare, passò in seguito all'Arma dei Carabinieri, arrivando al comando del Gruppo Interno di Roma con il grado di tenete colonnello.

Toccò a lui, dietro ordine del re Vittorio Emanuele III, il compito di arrestare Benito Mussolini nel pomeriggio del 25 luglio 1943; uno "sgarbo" che il duce non gli avrebbe mai perdonato, giurandogli vendetta. Dopo l'armistizio dell'8 settembre e il disarmo imposto dai tedeschi all'Arma, Frignani, passato in clandestinità, fu tra i principali organizzatori e animatori del fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, una delle formazioni più attive nell'ambito della resistenza militare al nazifascismo, pagina fondamentale ma ancora troppo poco nota della nostra storia nazionale. Catturato dalla Gestapo il 23 gennaio 1944, fu rinchiuso nell'infame carcere di via Tasso e sottoposto a terribili torture, ma non rivelò niente che potesse compromettere l'organizzazione clandestina. Due mesi dopo, il 24 marzo 1944, venne ucciso insieme ad altri 334 italiani alle Fosse Ardeatine, nella spaventosa rappresaglia ordinata dai nazisti per i fatti di via Rasella. Nell'Italia liberata Giovanni Frignani sarebbe stato insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Targa stradale col toponimo di Frignani.



Ravenna, 1943-2013 **70° anniversario della Resistenza**

1943 - 1945
→
2013-2015

È iniziato quest'anno il 70° anniversario della Resistenza, qui a Ravenna una vera lotta popolare contro il nazifascismo, e durerà fino al 2015. Vi saranno celebrazioni, anniversari, ricordi che porteranno a quei 20 mesi forgiatori di donne e uomini nuovi per una nuova Italia. Come a Brisighella che il 7 agosto è giunto il 1° giro ciclistico dei luoghi della memoria. Una tappa fondamentale perché lì nel '45 il comandante Troilo sciolse la brigata Majella. O come al festival città di Ravenna (del PD) quando l'8 settembre è stata ricordata la nostra M. d'Oro Mario Pasi in una serata dal titolo: il comandante Montagna. E allestita una mostra che ne ripercorre la vita.

O come all'isola degli Spinaroni dove a tutto il 2013 abbiamo portato 580 studenti. Andremo avanti su questa strada per il 2014 e 2015. Ma il 70° sarà soprattutto un segno del modernismo resistenziale: l'impegno è per l'affermazione dei principi universali di libertà e uguaglianza e giustizia, per il pieno rispetto della sovranità popolare, insomma per l'antifascismo che è la sola base del nostro Stato di Diritto.

Antifascismo e Stato di Diritto voluto dai resistenti e che ancor oggi fortemente ci impegna perché è ben al di là da essere realizzato. (bt)

Ravenna / Per non dimenticare: **La strage di Madonna dell'Albero**



Domenica 24 novembre si è svolta la cerimonia, organizzata dal Comune, che ricorda dopo 69 anni una delle più feroci stragi naziste nella provincia di Ravenna: i 56 martiri di Madonna dell'Albero. Per il Comune era presente l'assessore Asioli: " ...il ricordo di questa strage resta vivo perché va oltre il concetto che tende ad accomunare tutte le vittime di guerra. Qui sono state colpite 15 famiglie, delle 56 vittime (26 donne e 30 uomini) 16 erano bambini, 8 anziani, 17 donne e 15 uomini. Non furono vittime di un bombardamento, o perché presi tra fuochi nemici, ma uccisi a seguito di un rastrellamento e non ad opera delle terribili SS, bensì ad opera dell'esercito regolare tedesco che per giustificare l'azione ha prodotto una serie di false motivazioni...

È importante essere qui ancora oggi. Vogliamo radicare il valore della pace per tutta l'umanità...La guerra porta solamente devastazioni. So che questa commemorazione non è un

semplice atto rituale; questo territorio mantiene viva la memoria grazie al lavoro che si riesce a portare avanti coinvolgendo la scuola. Ringrazio Paolo Domenicali (pres. della seconda Circoscrizione) e tutti coloro che con lui hanno collaborato per aver saputo coltivare la memoria e il ricordo di questi luoghi con grande devozione civica, riuscendo a coinvolgere le scuole, le associazioni e i cittadini del territorio. È stato così possibile realizzare il volume di Enrica Cavina " Tra storia e ricordo. 27 novembre 1044. La strage di Madonna dell'Albero". E produrre inoltre il video girato da Carla Baroncelli "Madonna dell'Albero il perché di una strage". Ed è dal coinvolgimento di Anna, piccola protagonista del video...e di Francesco...che possiamo dar voce ai 16 bambini trucidati, come severo monito a tutte le guerre: dalle parole di Anna: "Non bisogna mai dimenticare le vittime della guerra, perché servono per ricordare la pace. È l'unica soluzione per vivere bene". (bt)

Sant'Alberto: **Una pedalata fra storia e natura sulle orme dei partigiani e dei garibaldini**

di **Paolo Fratti**



Oltre 30 cittadini hanno partecipato domenica 22 settembre 2013 ad un percorso, organizzato dall'ANPI di Sant'Alberto, in una delle zone naturalistiche più belle e significative sotto il profilo storico. Questo territorio infatti è stato testimone di buona parte della "Battaglia delle

valli" nel dicembre del 1944 e della "trafila garibaldina" nell'agosto del 1849. Questi eventi sono testimoniati dalle numerose targhe e lapidi che segnalano il passaggio dei garibaldini e i cruenti scontri fra partigiani e nazifascisti. Abbiamo reso omaggio ai combattenti e ai partigiani caduti depositando un garofano rosso. Percorso l'argine sinistro del fiume Reno, costeggiando Bosco Forte e l'oasi naturalistica di Volta Scirocco, da cui si gode una magnifica vista sul più grande fiume della zona e sulle valli di Comacchio. Qui il silenzio è dominante, rotto solo dal canto dei volatili che popolano queste aree naturalistiche. Questo è il regno degli aironi, gabbiani, cormorani, fenicotteri, garzette, germani, gallinelle. Qui abbiamo incrociato dei ciclisti tedeschi con i quali ci siamo salutati cordialmente. Essi probabilmente erano ignari che questi luoghi costituirono la linea del fronte

fra Tedeschi e partigiani nei primi mesi del 1945 e che allora si sparavano addosso e ho pensato che certo fosse molto meglio adesso. Abbiamo visitato la fattoria Guiccioli dove è morta Anita Garibaldi la notte del 4 Agosto 1849, ci siamo fermati alla stele che ricorda la Brigata Cremona operativa in quel luogo, quindi percorso l'argine del Canale dx Reno e la strada di campagna, il Gattolo, che ricalca l'antico corso del Po di Primaro. A Sant'Alberto abbiamo visto le due case in cui si rifugiò Garibaldi braccato dai gendarmi austriaci e papalini, e difeso dai patrioti locali nella notte del 4 Agosto 1849. I partecipanti sono stati entusiasti e sorpresi di avere scoperto una realtà tanto vicina quanto poco conosciuta. Pensiamo di ripetere l'esperienza il prossimo anno e ringraziamo quanti si sono prodigati per il buon esito della manifestazione.

Ventotene: isola di confino

di Federica Ricci e Cecilia Regard

Un convegno dell'ANPI nazionale nel celebre luogo di residenza forzata per 'soversivi politici' in epoca fascista tra le due guerre.



Sopra, alcune immagini tratte dal libro di Filomena Gargiulo "Ventotene isola di confino". Confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926-1943; Ed. Ultima spiaggia, 2009.
Interno dei 'Casoni' (le abitazioni dei confinati) negli anni Settanta.
Altiero Spinelli a Ventotene nel 1943.

In alto a destra: cartolina d'epoca inviata dal confinato Ilario Tabarri ai parenti, (archivio Bruna Tabarri)



Con molto piacere abbiamo accettato l'invito del presidente provinciale dell'ANPI di Ravenna ad andare all'incontro dell'ANPI nazionale che si è svolto a Ventotene il 4-5-6 ottobre.

La scelta del luogo è stata molto interessante. Normalmente quando si parla di Resistenza e antifascismo si pensa soprattutto a ciò che le persone perdevano "materialmente" come la casa, la famiglia o la loro vita. Su quest'isola abbiamo capito che non era solo questo ciò che perdevano, ma veniva loro sottratto qualcosa di molto più importante: la libertà e la possibilità di combattere per i loro ideali. Infatti come ci è stato raccontato dalla storica Filomena Gargiulo (insegnante elementare che è nata a Ventotene e che ha scritto sulla storia politica dell'isola) i confinati non potevano avere corrispondenza con la penisola e, nelle rare occasioni in cui veniva concesso, ovviamente erano controllati. I confinati non potevano nemmeno avere rapporti con gli isolani, non avevano libero accesso a tutte le strade, potevano girare al massimo in coppia perché altrimenti l'incontro veniva considerato complotto e, inoltre, le persone cosiddette più pericolose erano seguite a pochi passi di distanza da un soldato. La cosa forse strana è che i confinati erano malvisti dagli isolani perché avevano vitto, alloggio, acqua corrente e luce senza dover pagare, mentre gli isolani dovevano

andare a lavorare ogni giorno per potersi permettere queste cose. La cosa triste invece è che le persone dell'isola non capivano a cosa erano stati costretti a rinunciare i confinati. Abbiamo avuto anche la possibilità di vedere la mostra della famiglia Banchieri sulle esperienze di alcuni componenti della famiglia vissuti durante la Resistenza e che ci è stata esposta e descritta da uno dei nipoti. Durante la permanenza sull'isola ci è anche stata data la possibilità di conoscere e confrontarci con altri giovani della nostra età, tutti con storie diverse, provenienti da ogni parte d'Italia; abbiamo così potuto riflettere sul significato dell'antifascismo e della Resistenza nel resto della penisola. Molto interessante è stato anche l'incontro con il presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia che inizialmente ci ha raccontato la sua esperienza durante la guerra e successivamente ha risposto alle nostre domande. Bellissimo e davvero toccante anche lo spettacolo teatrale 'È bello vivere liberi' interpretato da Marta Cuscunà che racconta la storia della giovane partigiana Ondina Peteani, delle sue esperienze come 'compagno' durante la Resistenza e della deportazione in capo di concentramento. È stata un viaggio molto emozionante che ci ha fatto crescere e ci ha fatto scoprire un'altra sfumatura di ciò che significano Resistenza e Antifascismo.

La Spagna nel cuore

Continuiamo ad inserire nel nostro giornale le biografie degli antifranchisti ravennati. Rinnoviamo l'invito a chiunque sia in grado di aiutarci ad integrarle con ricordi, testimonianze e foto (contattate istorico@racine.ra.it bianka309@yahoo)



Poster di Joan Miró

Biografie di antifranchisti ravennati

Argelli Eugenio

*Di Federico e Calderoni Apollonia
Nato ad Alfonsine il 26 marzo 1899
Muratore, Comunista*

Risulta sposato e che abbia avuto un figlio.



Nel 1923 espatria perché troppo esposto politicamente e nel mirino delle squadracce fasciste. Si porta in Francia e va a risiedere in una località non precisata

della grande periferia parigina. Ma pur trovandosi nel paese della Grande Rivoluzione, il nostro è oggetto di un decreto di espulsione cominatogli per il suo tenace attivismo politico. Tuttavia Argelli rimane in Francia clandestinamente fino ai primi mesi del 1937, assumendo la falsa identità di "Giovanni Albertini". Nel marzo del 1937 passa in Spagna ed alla costituzione della Brigata Internazionale "Garibaldi" risulta arruolato nel terzo Battaglione: raggiungerà sul campo il grado di caporale. In seguito, nel febbraio del 1938, partecipa alle operazioni militari in Estremadura, nella zona di Campillo. Vi rimane ferito da una pallottola di fucile che gli trapassa entrambe le coscie. Si rende necessario quindi il suo ricovero in un ospedale repubblicano. Vi resta due mesi fino a quando nel maggio del 1938 rientra in Brigata che si trova schierata sulla riva sinistra del fiume Ebro.

Balestri Egidio

Di Sesto. Nato a Ravenna l'11 giugno 1903
È il volontario ravennate sul quale disponiamo delle informazioni più carenti. Segnalato dalle fonti poliziesche fasciste quale combattente di Spagna inquadrato nelle Brigate Internazionali.

Beltrani Pietro

*Di Ferdinando e Pagani Candida Veronica
Nato a Bagnara di Romagna il 5 dicembre 1900; Calzolaio, Comunista*

Pietro è iscritto al P.C.d'I. dalla costituzione realizzatasi in Livorno il 21 gennaio 1921: risulta essere tra i fondatori della Sezione comunista del suo paese natale.

Nel settembre dello stesso anno, sospettato di aver partecipato all'omicidio di un fascista, per evitare rappresaglie squadristiche assai probabili, espatria clandestinamente in Francia e va a risiedere nella capitale francese. Nell'ottobre del 1936 passa in Spagna e si arruola nelle Brigate Internazionali. Dapprima è inquadrato nel Battaglione "Andrè Marty" e, successivamente, nella 4° Compagnia del Battaglione "Garibaldi". Nel febbraio del 1937 è impegnato nella battaglia del Jarama, nel settore di Arganda. Rimane ferito con conseguenti lesioni interne provocate da un bombardamento aereo. Deve quindi abbandonare la lotta e lasciare definitivamente la Spagna: è il maggio del 1937. L'unico dato certo che possiamo aggiungere è che, dopo la seconda guerra mondiale, Pietro figura essere tra i membri dell'Associazione dei Garibaldini di Parigi.

Beltrani Tommaso

*Di Ludovico e Piani Caterina
Nato a Solarolo il 5 febbraio 1891*



Nell'immediato primo dopoguerra Tommaso è tra coloro che partecipano direttamente alla cosiddetta "impresa di Fiume" agli ordini di Gabriele D'Annunzio.

Divenuto amico di Italo Balbo, nel 1922 riesce a diventare segretario politico del Fascio di Ferrara. In seguito a divergenze con i fascisti locali è indotto alle dimissioni dalla carica, che presenta in data 2 giugno 1924. Nel 1926 emigra in Francia, ma un anno dopo è colpito da un decreto di espulsione in conseguenza del quale è costretto a riparare in Belgio. Si stabilisce a Bruxelles dove ben presto collabora con diversi giornali antifascisti: tra gli altri "Il Corriere degli Italiani", "Le Peuple", "Il Riscatto". Questa sua attività gli permette di conoscere e frequentare Giuseppe Di Vittorio, Ottavio Pastore ed il colonnello catalano Macia, elemento di punta del movimento separatista catalano. Con quest'ultimo sembra che Tommaso abbia partecipato alla sollevazione catalana attuata nel 1934, in concomitanza con la rivoluzione asturiana repressa nel sangue dal generale Francisco Franco. Non si sa come e quando il nostro si sia recato in Spagna. Ma la sua partecipazione alla guerra civile spagnola è sostenuta nientepopodimeno che dalla Prefettura di Ferrara che, l'8 aprile 1940, scrive: "Ha preso parte alla guerra di Spagna, combattendo con le milizie rosse, e specie nella battaglia di Guadalajara avrebbe dato sfogo al suo odio contro il fascismo, infierendo in modo inumano contro i legionari caduti prigionieri dei suoi uomini... avrebbe svolto pure attiva propaganda comunista mediante discorsi rivoluzionari tenuti alla radio."

INTERVISTA A...

Chiara Maretti



a cura di **Giulia Melandri**

Presentati, chi sei, dove abiti, cosa fai, studi, lavori, che lavoro o studio fai?

Mi chiamo Chiara Maretti, ho compiuto i 18 anni a gennaio e vivo a Massa Lombarda. Sono una studentessa frequentante il quinto anno dell'Istituto tecnico chimico e biologico a Imola. Fin da piccola mi sono interessata di politica, grazie alla quale ho stretto amicizia con persone che mi hanno fatto conoscere l'ANPI.

Da quanto tempo sei iscritta all'ANPI e perché hai scelto quest'associazione piuttosto che un'altra?

Mi sono iscritta da pochi mesi e ho scelto questa associazione perché ho sempre seguito le tante iniziative da essa svolte, anche attraverso la scuola. Queste hanno fatto sì che nascesse in me la voglia di continuare a combattere per ideali che sembrano lontani nel tempo, ma per cui oggi si deve ancora lottare.

Ti senti parte attiva nell'ANPI? Hai altri amici, conoscenti, parenti che sono iscritti all'associazione?

Non posso ancora dare un giudizio concreto, in quanto da poco tempo sono iscritta a questa associazione, ma spero di poterne diventare parte attiva molto presto. Ho parenti e amici che sono iscritti all'ANPI.

Ti ritrovi nei valori che l'ANPI porta avanti?

Condivido pienamente i suoi valori che mi sono stati insegnati fin da piccola dai miei nonni.

Cosa ti piacerebbe che l'ANPI facesse per i giovani? Cosa ti piacerebbe fare all'interno dell'associazione?

Nonostante i messaggi dell'ANPI siano sempre attuali, sono convinta che sarebbe utile aumentare la rete di comunicazione/informazione affinché raggiunga il maggior

numero possibile di giovani. Per risolvere questo problema mi piacerebbe poter concorrere personalmente a trasmettere i suoi principi ai miei coetanei.

Data la tua giovane età cosa ti senti di dire ai tuoi coetanei che volessero avvicinarsi all'ANPI?

"Ricordare per non dimenticare" può sembrare una frase banale, ma come è giusto che i giovani si interessino di politica, è giusto pure che non dimentichino i tragici avvenimenti accaduti negli anni della seconda guerra mondiale, per evitare che si ripetano.

Secondo te l'ANPI è un'associazione ancora attuale o alle giovani generazioni può sembrare qualcosa di obsoleto, di superato?

Purtroppo è vero che i miei coetanei vedono l'ANPI come qualcosa di obsoleto, mentre, ribadisco, il messaggio che vuole dare è assolutamente attuale.

Lettera di un condannato a morte

a cura di **Adelina Grossi**

Cari mamma e papà,
muoio per voler bene all'Italia,
perdonatemi per il male che vi ho fatto e beneditemi come io benedico voi. Tanti baci ad Evelina, Marisa, mamma, papà, nonni, nonne, zii e cugini.

Vostro per sempre Sergio

Sergio Piombelli (Fiore)

Di anni 18, studente, nato a Genova Rivarolo il 5 aprile 1926. Individuato per la sua attività nelle formazioni cittadine di Genova, nel giugno '44 raggiunge la divisione "Cichero", distaccamento "Forca" per poi passare alla Brigata "Berto" dove partecipa a numerose azioni e colpi di mano. Catturato l'8 febbraio 1945 a Lorsica (Genova), viene condotto nelle carceri di Chiavari. Processato il 1 marzo 1945 dal Tribunale Militare Speciale della div. "Monterosa". È fucilato il 2 marzo 1945 a Parais (Calvari Genova) con Dino Berisso, Dino Beretta, Domenico Caudillo, Paolo Motta, Romolo Messano, Quinto Persico, Rinaldo Simonetti, Carlo Smide e Cesare Talassatto.

La vignetta

di **Monica Giordani**





I neofascisti nel web e non solo spesso nell'indifferenza dei media

L'antifascismo va praticato con rigore, senza ambiguità e concessioni, ripartendo dai principi della Costituzione come strumento di trasformazione della società.



Addentrandosi nei meandri del web alla ricerca di notizie dal mondo dei nostalgici del fascismo si scopre che a 68 anni dalla sua morte, la figura e il ricordo di Mussolini continuano a raccogliere sostenitori. In

rete il fenomeno è più radicato di quanto si possa immaginare. La pagina facebook "Aforismi di Benito Mussolini", ad esempio, raccoglie 84000 consensi. Poi ci sono varie pagine minori: da "Benito Mussolini Duce" a "Fascio 100%", da "Essere fascista non è reato" passando per "Camerati del Nord Est Italia". Nei contenuti c'è spazio per vere e proprie manifestazioni di odio razziale, in attesa di essere lette, commentate e 'quotate'. C'è chi commenta positivamente gli insulti di Borghezio contro le posizioni del ministro per l'integrazione Kienne in tema di immigrazione o chi si appella ai giovani chiamati a creare un "nuovo partito di destra" per riportare il paese "all'antico splendore fascista"; il tutto condito da una serie di parole di approvazione da parte di altri utenti. E non sono solo le parole a diffondersi nella rete, ma anche una vasta gamma di gadget presenti nelle vetrine virtuali dei negozi online. Magliette, faccioni del Duce, croci celtiche, calendari si trovano comodamente anche su e-bay (piattaforma commerciale dove è possibile acquistare da qualunque postazione internet) dove alimentano un florido mercato di memorie del ventennio. Se poi si esce dal web e si entra invece nello spazio del mondo reale uno dei luoghi in cui il culto del fascismo si manifesta in tutta la sua portata è Predappio: comune ai piedi dell'Appennino forlivese noto per i pellegrinaggi dei nostalgici alla tomba di Mussolini. Una fedele comunità di ammiratori si reca ogni anno nel paese acquistando nei negozi del corso principale i

numerous souvenir dedicati al Duce. Sia nel mondo reale che in quello virtuale i comportamenti che inneggiano al fascismo continuano a proliferare nell'indifferenza pressoché generale degli organi di informazione e spesso nell'accondiscendenza della politica che potrebbe contrastare con più decisione tali fenomeni. Gli spazi che il neofascismo conquista dentro e fuori dal web sono un'occasione per mettere in circolo principi antitetici alla Carta fondamentale della nostra convivenza, la Costituzione italiana, che in nessuna forma consente l'apologia, la difesa e il tentativo di ricostituire le ideologie totalitarie del passato. **L'antifascismo va praticato con rigore, senza ambiguità, senza concessioni. Occorre ripartire dalla Costituzione e dal rispetto dei suoi principi che si tratta non solo di difendere ma di usare concretamente come strumento di trasformazione della società.**



Alba Dorata e Casa Pound

Il 28 novembre a Roma Alba Dorata si è incontrata con Casa Pound. I neonazisti fuori legge in Grecia sono stati invitati a Roma nella sede di casa Pound dove ha parlato Apolostos Gkletsos, ex deputato di Alba Dorata, il movimento nazionalistico che, secondo i sondaggi, in Grecia sfiora il 22 per cento. "Alba dorata difenderà la Grecia e tutta l'Europa dai musulmani. Lo abbiamo fatto nella storia e continueremo a farlo". I nostri militanti Georgios e Manolis uccisi dai terroristi di sinistra sono degli eroi per tutta la razza bianca". Applausi dalla platea nera. Il convegno è stato organizzato dai Fascisti del Terzo Millennio che considerano Alba Dorata non una organizzazione criminale ma una associazione con cui condividere l'area geografica, il programma politico e forse anche il destino.



Comune di Faenza,

CGIL, CISL, UIL,

ANPI sezione
Faenza

Violenza di stampo fascista nel caso Salvini

A Faenza un convegno a quarant'anni dall'uccisione di Adriano Salvini



Sabato 23 novembre scorso, in una gremiottissima "Sala dei Cento Pacifici" a Faenza, organizzata dal Comune manfredo, da CGIL, CISL UIL e dall'ANPI cittadina, si è tenuta la giornata di studi dedicata all'analisi storica del periodo durante il quale, il 7 luglio 1973, avvenne il barbaro omicidio di

Adriano Salvini – bracciante faentino – ad opera del neofascista Daniele Ortelli.

Siamo nei primi anni '70 caratterizzati, da un clima politico e sociale molto acceso: in Italia si stavano concretizzando quei fenomeni che poi sarebbero stati definiti

come "la strategia della tensione" e gli "anni di piombo" sviluppatisi tra la bomba di piazza Fontana a Milano nel dicembre 1969 e la bomba della stazione di Bologna nel luglio 1980. Poco prima, grazie all'impegno ed alla lotta condotta dai lavoratori, si cominciò ad ottenere alcune conquiste sociali fondamentali per l'emancipazione del Paese tra le quali la legge 300 del 20 maggio 1970, nota col nome di "Statuto dei Lavoratori", che ben presto avrebbe guidato a Contratti collettivi nazionali di lavoro molto importanti quali quello dei metalmeccanici del 1973. I braccianti erano in piena lotta per il riconoscimento dei loro diritti.

La situazione economica nazionale era difficile, caratterizzata da una moneta (la lira) molto debole con una conseguente forte inflazione che indeboliva notevolmente il potere d'acquisto delle famiglie; vi erano preoccupanti avvisaglie di recessione.

In questo quadro era molto forte la contrapposizione fra le ideologie di una sinistra operaia in forte crescita e una destra reazionaria che tentava di salvaguardare privilegi e differenze di classe. La Democrazia Cristiana si contrapponeva ad entrambi gli schieramenti, proponendosi come punto d'equilibrio fondamentale per una pace sociale che avrebbe dovuto consentire lo sviluppo economico.

Anche la società faentina stava vivendo ciò che si poteva riscontrare nel resto del Paese: la cittadinanza, con grande tributo di solidarietà, si stringeva attorno agli operai dell'Omsa la quale aveva proceduto ad oltre 250 licenziamenti; le lotte dei

braccianti, che in provincia di Ravenna si svilupparono principalmente nel Faentino, diedero vita a numerose e partecipate manifestazioni popolari.

Su questo quadro dominava una politica che era basata molto sui fondamenti ideologici dei vari partiti che la componevano, ma che aveva come trait d'union sia il riconoscimento e la difesa della Costituzione, che il ripudio di ogni forma di rigurgito fascista. Gli stessi sindacati dei lavoratori, che in quegli anni avevano suggellato un importante patto di unitarietà, svolsero un ruolo di primo piano per la difesa della democrazia e il sostegno alla Carta fondamentale.

Le Amministrazioni faentine, in quegli anni rette da sindaci espressi dalla DC, pur in presenza di un confronto fra le parti molto acceso, potevano comunque contare su espressioni unanimi nel momento in cui era in gioco la salvaguardia dei principi democratici e di civile convivenza.

In quel periodo a Faenza tutti erano a conoscenza che un gruppetto di giovani neofascisti, aderenti al Fronte della Gioventù, si stava rendendo protagonista di svariate azioni violente e provocatorie nonché di scorribande squadriste in altri territori tra l'Emilia e il Veneto. A questo manipolo di facinorosi apparteneva Daniele Ortelli.

Fu così che la sera del 7 luglio 1973 la furia dell'Ortelli per apparenti "futili motivi" si scatenò in un furibondo pestaggio di due ragazzi seduti ai tavolini del Bar della Città in piazza dei Martiri per la Libertà e poi, a poca distanza nella stessa piazza, nel massacro a calci e pugni del bracciante Adriano Salvini. La città reagì in modo unanime e compatto. CGIL, CISL e UIL organizzarono subito per l'indomani una partecipatissima manifestazione alla quale, il 13 luglio seguente, fece seguito, in





piazza del Popolo, un'affollatissima manifestazione provinciale antifascista che culminò con gli interventi di Arrigo Boldrini, di Silvano Armaroli (PSI) e del consigliere regionale Natalino Guerra (DC). Il Consiglio comunale, in seduta straordinaria, si espresse con unanime condanna per il gravissimo episodio di violenza da tutti identificata come violenza fascista. Si può dire che tutta la città di Faenza partecipò al funerale di Adriano.

Il grave crimine ebbe riscontro anche in sede parlamentare allorché il senatore Assirelli (ex sindaco di Faenza) svolse un'interpellanza rivolta al Ministro degli Interni sul ripetersi di episodi squadristici come quello avvenuto nella sua città. Fin da subito, però, ci fu chi, come "Il Resto del Carlino", cercò di catalogare la vicenda come *semplice fatto di cronaca nera piuttosto che come crimine politico di stampo fascista*, anche raccogliendo testimonianze che avanzavano l'ipotesi di un Ortelli fortemente ubriaco. Andò in questa direzione interpretativa la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Ravenna che condannò Daniele Ortelli a 18 anni di reclusione.

La giornata di studio del 23 novembre, nel ricordare Adriano Salvini a trent'anni dalla sua uccisione, ha voluto riaffrontare la vicenda sotto un profilo strettamente storico e di analisi dei fatti partendo dal contesto socio-politico nel quale si svolse. La conclusione, sottolineata nell'intervento finale di Giuseppe Masetti, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, è che *all'epoca si volle "stroncare qualunque lettura politica" del tragico fatto*, nonostante interventi nazionali dei parlamentari locali Li Vigni, Sabatini e Assirelli.

L'ANPI di Faenza, per voce del presidente Sauro Bacchi, non solo riafferma l'opportunità storica di mantenere il nome di Adriano Salvini sulla lapide che, ai piedi dello scalone del

Con Faenza antifascista

I Partiti democratici della Provincia di Ravenna, di fronte al barbaro delitto fascista a Faenza, che si inserisce in una serie di atti violenti e aggressivi di bande di teppisti che si riconoscono nelle organizzazioni fasciste e che si richiamano al MSI, esprimono il proprio cordoglio ai famigliari della vittima e gli auguri di pronta guarigione ai feriti.

CHIEDONO

una pronta e rapida giustizia che faccia piena luce sulle responsabilità che hanno portato a questo clima di tensione;

INVITANO

i cittadini e le organizzazioni democratiche antifasciste della nostra Provincia a partecipare

Venerdì 13, ore 21 in Piazza a Faenza

alla manifestazione pubblica dove parleranno, a nome del "Comitato permanente antifascista per la difesa della Costituzione", gli on.li

Sandro Pertini

Presidente della Camera dei Deputati

Arrigo Boldrini

Vice Presidente della Camera dei Deputati

Benigno Zaccagnini

Vice Presidente della Camera dei Deputati

Ravenna, 10 luglio 1973.



Comune, commemora i caduti per mano fascista, ma rinnova fortemente la richiesta che sia posta una lapide commemorativa anche sul luogo dove cadde il giovane bracciante faentino.

Bacchi e Masetti sono stati unanimi nel sottolineare che iniziative come quella in memoria di Adriano Salvini devono avere l'unico scopo di scongiurare il ripetersi di simili avvenimenti attraverso un giudizio dei fatti che veda nella ricerca storica la componente preminente.

I lavori della giornata sono stati coordinati da Rino Visani e si sono articolati negli interventi del Sindaco di Faenza, Giovanni Malpezzi; di Sauro Bacchi, presidente dell'ANPI di Faenza e di Roberto Martelli in rappresentanza di CGIL, CISL e UIL. Le relazioni sui vari aspetti storici, politici ed economici dell'epoca di riferimento sono state di Franco Conti, Claudio Casadio, Angelo Emiliani e Alberto Fuschini. Hanno portato la loro testimonianza Paolo Sangiorgi, ex segretario CGIL; Nerio Tura, ex Sindaco di Faenza e Vittorio Bardi

Nell'atrio del Comune è stata allestita una mostra con foto e articoli d'epoca relativi a quei giorni del luglio 1973.



Una passeggiata con

il partigiano Mariiin



di **Ivano Artioli**

Mario Cassani, 27 settembre 2005



Borgo San Biagio, Alfonsine, via Raspona, Madonna de Bosc, il ponte sul Reno, Longastrino, Filo d'Argenta e poi a destra verso la Fiorana con ai lati campi rossi di terra bonificata e canali e fossi e bianchi

maceri da canapa. Sopra di noi ogni tanto un falchetto. È un settembre caldo.

Porto Mario a fare un giro, il partigiano Mariiin.

Barbiere antifascista sotto il Duce, incarcerato a Ferrara con Spero Ghedini, organizzatore della liberazione di Ravenna con Bulow, sindaco di Alfonsine, dirigente ANPI, dirigente comunista, ma Mario poco si sbottona e così quando mi propone di andare là dalle parti sue e poi a pescare al capanno a Casal Borsetti dico di sì. Chissà?

E «Qui ci stava...» e «Qui c'era l'essiccatoio» e «Qui la cameraccia della cooperativa»...

A Portoverrara ci fermiamo. C'è un caffè sulla strada e lì lo conoscono tutti. Gli chiedono di Gianni, dell'altro figlio a Torino, dei nipoti, del partito, della moglie, ancora del partito... Lui poi mi dice chi sono quelli ma non mi parla di politica, fa un solo cenno a Marx: è quella la scienza sociale non della felicità per tutti, impossibile, ma del tentativo della maggior felicità per tutti? Vuole saperlo da me perché ho studiato. Lui? Lui: il resistente!

A Portomaggiore ci fermiamo davanti al monumento ai caduti della prima guerra: c'è suo padre lì. Si commuove quando dice che non si sono mai conosciuti. Ritorniamo per la Rangona e voltiamo a destra per una carraia. Là c'è una casa isolata lunga e a due piani. Povera. Ci accoglie un ragazzone robusto con un grembiulone giallo crema da boaro. Mario si presenta. Dice che lì lui è nato e ci stava il tale... Il tal altro... Mi pare d'essere sul set de "La neve nel bicchiere", con Florestano Vancini e il primo Marescotti.

Ha comperato per una cicca, il ragazzone. Usa un dialetto grossolano e buono. È di Portomaggiore ma gli piace l'aperta campagna. Parlano. Parlano e io ascolto. Giriamo intorno a casa mentre il grosso manzo solitario che poco distante sta

Sopra, casa Natale di Mario Cassani e una sua foto.
a destra, il Reno a Madonna del Bosco, dove Mario Cassani faceva il barbiere.

mangiando alza la testa e prende a muggire. Camminiamo e il manzo "Muuuuu...Muuuu" dondolando lentamente ci segue. La casa bisogna tagliarla perché c'è troppa umidità. "Muuuuu... Muuuuuu". Poi va scalpellato l'intonaco per due metri da terra. "Muuuuu... Muuuu". Le capriate sono ancora buone. "Muuuuu... Muuuu". E il ragazzone si ferma. Ci fermiamo. Il manzo lentamente arriva e va proprio da lui, che gli dà grosse e pesanti manate nelle natiche e poi gli si mette davanti, lo prende per il sottocollo e lo guarda negli occhi: «Ma come faccio a mangiarti? - gli dice garbato - Ti ho preso perché voglio mangiare della carne buona, ma come faccio se sei geloso anche solo se parlo con della gente?... Eh?... Eh?...Eh?», e giù a strapazzargli il collo e a ricevere in cambio una slinguazzata che sarà un chilo su una guancia.

Dobbiamo andare. Ci raccoglie delle fave. Mario resterebbe. In macchina parliamo di quel manzo che non verrà mangiato e Mario dice di Folli (partigiano suo dirimpettaio di casa) che ha un gatto e quello là ha il manzo: "ah... Ah... Ah..." .

Con il traghetto passiamo il Reno e arriviamo a Sant'Alberto. Mario si ferma ancora per qualche saluto dal mugnaio di Mandriole prima di arrivare sul Lamone, a Casal Borsetti. Al capanno. Caliamo la rete e speriamo in acquadelle, cefali, buratelli. Mangiamo salame all'aglio, pane e fave mentre il sole alle spalle se ne va sul serio. Ci sono gabbiani e rondini di mare. E così Mario prende a parlarmi della Colonna Wladimiro coi partigiani che scendevano a Madonna de Bosc da Fusignano, Lugo, Bagnacavallo, Alfonsine perché era arrivata l'ora x... E io seguo i suoi perché, i suoi per come e capisco che tedeschi e fascisti non potevano vincerla una comunità del genere.





di Eugenio Spreafico

IL MONUMENTO AI CADUTI DI FUSIGNANO

Si erge al centro di un giardino, slanciato, come a marcare la fermezza di una volontà che non si piega, così come non si sono piegati i cittadini caduti resistendo al nemico e all'invasore. Sembra in realtà che sia il giardino a crescere attorno a lui, a indirizzare l'osservazione verso il monumento: e infatti la zona verde, di realizzazione successiva, prende nome da quest'ultimo, è il giardino del monumento ai Caduti. Fusignano possedeva fin dal 1925 un monumento ai suoi caduti nella Grande Guerra, realizzato in bronzo da Ercole Drei; per un'ironica e amara sorte il monumento nel 1942 fu rimosso e fuso per le necessità belliche e oggi ne rimane solo il basamento di travertino, in forma di ara, nel giardino in via dei Cosmonauti. L'intero paese fu poi colpito pesantemente dal conflitto: la vicinanza al fronte del Senio comportò la distruzione pressoché totale della cittadina, riducendo in macerie quasi tre quarti del patrimonio immobiliare. Ma subito cominciò la ricostruzione, il cui piano fu affidato al bolognese Alberto Legnani (1894-1958), uno dei principali protagonisti della cultura urbanistica e architettonica emiliano-romagnola del XX secolo. Legnani fu anche autore del progetto per il nuovo monumento ai caduti, elevato nel 1958. Diplomatosi professore di disegno architettonico presso l'allora Regia Accademia di Belle Arti di Bologna, iniziò l'attività in architettura quando, dovendosi occupare delle proprietà agricole di famiglia alla morte del padre, ne progettò gli edifici rurali. A questi seguì una produzione che si espanse anche nel settore dell'arredamento e dell'urbanistica e che gli permise di iscriversi all'Ordine degli Architetti pur in mancanza della laurea. Legnani lavorò



prevalentemente nella sua città natale, dove realizzò, oltre al resto, il cosiddetto palazzo del Gas nell'attuale via Marconi (assieme a Luciano Petrucci) la sede dell'attuale Banca Popolare (assieme a Ciro Vincenzi) e la casa Dall'Olmo. A Roma fu autore, con altri quattro progettisti, del palazzo del Ministero dell'Africa Italiana, oggi sede della FAO, l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura dell'ONU. Dopo la guerra fu incaricato del piano di ricostruzione di Fusignano, dove realizzò fra l'altro il mercato coperto, il rifacimento della chiesa arcipretale di S. Giovanni Battista, la sede del Partito Comunista Italiano, l'ospedale. Suoi sono anche il piano regolatore di Massa Lombarda del 1955 e numerose opere a Lugo.

Il monumento ai Caduti, che risente ancora dello stile razionalista, è costituito da un obelisco di pietra bianca con sezione a Y, emergente da un tronco di cono sul quale spicca la scritta Fusignano ai suoi caduti. La semplicità della concezione fu voluta dal Legnani, che scelse una figura lontana dalle immagini retoriche che aveva caratterizzato la statuaria celebrativa dei decenni precedenti e che si ritrovava anche nell'opera del Drei. Unica concessione a quei modelli, la predominanza dell'asse verticale: le tre «vele» che lo compongono, si slanciano lisce, senza ostacoli verso l'estremità e accompagnano lo sguardo dell'osservatore verso l'alto, un invito a ricordare ma a non piegare il capo e a orientare senza incertezze il pensiero e l'impegno.



La staffetta partigiana "Ilonka"

Ida Camanzi



Lunedì 28 ottobre 2013 a Sant'Agata alla Cà di Cuntaden la sezione ANPI di Massa Lombarda e S.Agata unitamente all'ANPI

provinciale ha voluto commemorare a distanza di due anni dalla sua scomparsa Ida Camanzi (1924 -2011) che qui era nata e qui ha voluto essere sepolta.

Indimenticabile figura di partigiana staffetta, ma anche di donna fortemente impegnata nell'emancipazione femminile negli anni che seguirono

la fine della guerra. La partecipazione di numeroso pubblico è stata degna cornice di una serata che ha visto alternarsi al microfono diversi oratori che hanno contribuito a mettere a fuoco questa protagonista della Resistenza.

Innanzitutto l'ambiente familiare in cui Ida era cresciuta: una famiglia fortemente antifascista grazie al padre Mario, mezzadro e socialista, che nel 1921 era presidente della lega dei contadini e perciò obiettivo della violenza delle squadrace fasciste.

Ida quindi vivrà sulla sua pelle la difficile battaglia degli antifascisti sotto la dittatura fascista e "quando è cominciata la Resistenza noi ci siamo trovati pronti" come lei diceva in una bella testimonianza raccolta da G.L. Melandri¹ e letta con bravura dalla giovanissima iscritta all'ANPI Chiara Maretti. A vent'anni Ida Camanzi, alta bionda e dagli occhi azzurri, diventava staffetta e operava nelle campagne di Villanova di Bagnacavallo, dove ospiterà nella sua casa per alcuni mesi il partigiano massese Umberto Ricci (Napoleone) impegnato in un GAP volante a Ravenna.

Sarà proprio Napoleone (poi impiccato dai nazifascisti il 25 agosto 1944 a Ravenna) che le metterà il nome Ilonka, tratto da un libro russo che aveva letto, come segno dell'amicizia che era nata tra i due giovani.

Poi Ilonka nell'autunno 1944 arriverà all'Isola degli Spinaroni, dove si erano concentrati i partigiani, che nella notte tra il 3 e il 4 dicembre, come ha ricordato Ivano Artioli, attacche-



Anniversario dell'eccidio del Ponte degli Allocchi. La staffetta Ida Camanzi (Ilonka) in primo piano.

ranno Ravenna liberandola da nord dai tedeschi e risparmiando alla città lutti e rovine.

Anche Ilonka parteciperà alla festa per la ritrovata libertà sfilando per le vie di Ravenna assieme ai partigiani. La sua esperienza all'Isola, una giovane ragazza (assieme a lei poche altre) in mezzo a centinaia di uomini, l'ha raccontata con passione e anche con una certa ironia, nelle pagine del libro sopra citato. La testimonianza di questa sua partecipazione alla Resistenza l'abbiamo ritrovata poi in un bel video realizzato da Maurizio Callegati e proiettato durante la serata. Oltre alla Resistenza, il suo pensiero era rivolto all'impegno che le donne avrebbero dovuto esprimere una volta finita la guerra per conquistarsi il posto nella società che le spettava dopo il grande, insostituibile contributo alla Resistenza e che sfocerà alla conquista del voto.

Mentre Ida Camanzi e sua sorella Neride (il cui figlio Lino Martini era presente alla serata), figlie di un mezzadro, avevano fatto una scelta di lotta al nazifascismo, un'altra donna di ceto più elevato e iscritta alla repubblica di Salò, durante la guerra ospitò con condiscendenza e collaborazione nella sua villa un comando nazifascista che a quelle donne dava una caccia spietata. A questa repubblicina, la contessa Manzoni, il comune di Sant'Agata, retto da una giunta di destra, ha dedicato una piazza.

L'ANPI si auspica che in uno dei prossimi consigli comunali scaturisca la proposta di intitolare una via a Ida Camanzi ben più meritevole di tale onore di altre dediche. Di questa volontà sarà sicuramente interprete il nostro vicepresidente e consigliere comunale a Sant'Agata, Pier Giorgio Missiroli che ha concluso la serata esaltando i grandi valori della Resistenza tuttora validissimi e da cui è scaturita la nostra Costituzione.

1 - AAVV. "Io sono l'ultimo", Einaudi.

Castel Bolognese presenta **“Non ho poi fatto tanto”.**

La partecipazione delle donne di Castel Bolognese alla Resistenza: volti, voci e testimonianze di lotta per la Liberazione (1943-45)

La sera del 24 ottobre a Castel Bolognese un folto gruppo di persone ha partecipato alla presentazione del libro “NON HO POI FATTO TANTO” nella sala del circolo ARCI “G. Dalmonte”, mai stata così piena. In tanti sono arrivati da Bologna, Imola, Faenza, Brisighella, numerosi i castellani e poi i compagni e le antifasciste di Savarna, Rosa Bortolotti e Luciana Brancati accompagnate dal loro presidente dell’ANPI, Franco Morigi. Alla serata erano presenti Gianluigi Melandri dell’Istituto Storico della Resistenza di Ravenna che ha portato il suo contributo di ricercatore storico e il Sindaco di Castel Bolognese, Daniele Bambi, che ha portato il saluto dell’amministrazione comunale. Il dibattito è stato molto partecipato e a tratti emozionante e ha ribadito il ruolo fondamentale delle donne nella Resistenza anche nella nostra zona. Poi si è proiettato

Nella foto da sinistra: Gian Luigi Melandri (Istituto storico della Resistenza di Ravenna), Daniela Malavolti (curatrice della prefazione), Andrea Soglia (curatore del libro), Alessandra Soglia (vice presidente dell’ANPI di Castel Bolognese), Daniele Bambi (Sindaco di Castel bolognese), Lucio Borghesi (Presidente dell’ANPI di Castel Bolognese).



Il libro è a cura di Andrea Soglia. La prefazione di Daniela Malavolti.
 È stato realizzato con il contributo di COOP ADRIATICA di Ravenna, la BCC (Credito Cooperativo di Castel bolognese) e il Circolo ARCI “G. Dalmonte” e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e L’Amministrazione Comunale di Castelbolognese.

il filmato delle interviste effettuate ad alcune staffette. Lo studio e la ricerca storica sono andati avanti per oltre due anni. Il curatore è stato Andrea Soglia, giovane storico castellano. Era un obiettivo che l’ANPI castellana si era prefissato e che noi non intendiamo che si concluda qui. L’obiettivo, nei prossimi mesi, è di diffondere il libro, anche tra gli studenti e i giovani perché, come scrive, nella prefazione, Daniela Malavolti “queste pagine tracciano una rete di militanza al femminile fino ad ora relegata in un angolo della storiografia locale. Parlano le figlie, allora bambine, ma già protagoniste di azioni contro l’occupazione nazifascista; aggiungo particolari le sorelle, le cugine. E fra le tanti voci narranti, anche le nipoti che raccontano le loro nonne: quelle ragazze degli anni ‘20 che fecero la scelta partigiana non dettata da obblighi militari e la loro scelta resistenziale segnò una tappa imprescindibile nel percorso di emancipazione e di cittadinanza politica femminile. Un nuovo protagonismo storico, sofferto e taciuto. E in parte sottovalutato o sminuito dalle stesse protagoniste, come cita il titolo di questa ricerca”. A 70 anni dall’avvio della Resistenza, un contributo da non perdere.



Nasce l'Associazione Spinaroni

Il 10 giugno 2013 si è costituita l'Associazione Spinaroni i cui principi e programmi sono in continuità con quelli dell'ANPI. *Lo scopo è quello di fare cultura, valorizzare in campo nazionale e internazionale l'Isola in quanto luogo patriottico e anche valorizzare il suo ecosistema che è parte integrante del Parco del delta del Po.*

C'è stata la necessità di dotarci di una imbarcazione idonea, sicura e a norma per accedere all'Isola. Non è stato facile e impegnativo sono stati gli sforzi fatti da tante persone conosciute e sconosciute, da associazioni, cooperative, imprese ecc. Alcune sezioni ANPI hanno integrato, con un prestito, la cifra che mancava per il pagamento della barca (è nostra intenzione cominciare a restituire la somma a partire da quest'anno). Alla fine ce l'abbiamo fatta e la barca "Bulow" è arrivata a marzo di quest'anno, quando abbiamo iniziato con una scuola di Fusignano la nostra attività didattica sull'isola. Nei mesi di aprile, maggio, giugno e ottobre 581 studenti hanno visitato l'Isola. Durante l'estate la nostra attività, assumendo una connotazione diversa, è proseguita con numerosi passeggeri. Le escursioni comprendono due fasi, quella storica con sosta al capanno Partigiani e quella naturalistica con sosta al capanno

Buratelli nel Fossatone. I nostri docenti si sono impegnati, ognuno nel proprio ruolo, a spiegare la liberazione di Ravenna, il piano Teodora, la battaglia delle Valli, ma pure la flora e la fauna e l'ecosistema delle nostre Valli. A ogni passeggero, durante l'escursione, sono state offerte una colazione e il libro "Isola degli Spinaroni".

I docenti (10) sono insegnanti di storia e di scienze; i marinari (10) hanno titoli professionali sia di coperta che di macchina, hanno conseguito corsi di sopravvivenza e salvataggio in mare, antincendio e primo soccorso. Insomma siamo partiti con tutte le carte in regola. A breve saranno pronte anche le tessere associative: prerogativa necessaria è l'iscrizione all'ANPI da almeno 2 anni; è quindi necessario essere in sintonia con i principi che hanno fatto nascere l'Associazione Spinaroni; la domanda va inoltrata al comitato Direttivo Spinaroni.

Già fin da ora ci si può prenotare per una visita all'isola. Le escursioni ricominceranno a marzo 2014, quando la Bulow sarà di nuovo in acqua. Alcune scuole hanno già dato la loro adesione. Telefonate alla nostra sede: ANPI-Ravenna: 0544 408722, dal lunedì al venerdì (ore 9.00-12.00)

di Dover Roma



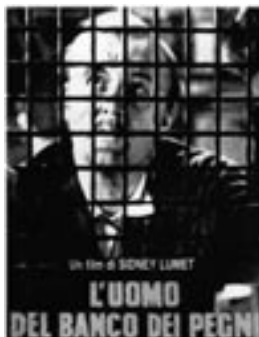
Sottoscrizioni per la Barca Isola Spinaroni

Mario Baccarini, di Sant'Alberto, sottoscrive € 10
Innocenti Corrado, di Sant'Alberto, sottoscrive € 5
Innocenti Paolo, di Sant'Alberto, sottoscrive € 5
Umberto Bolognesi di Fusignano sottoscrive € 100
Alberto Renzi e Famiglia di Leccio di Firenze, sottoscrivono € 50, in memoria del partigiano Ettore Zannoni.





L'uomo del banco dei pegni



Harlem, New York. Sopravvissuto ai lager nazisti, dove ha perso tutta la sua famiglia, l'ebreo Nazerman gestisce un banco dei pegni di proprietà del gangster del quartiere. È un uomo distrutto dal lutto per la scomparsa della sua famiglia e il ricordo della tremenda esperienza del lager riaffiora continuamente nella sua mente. Il male assoluto dell'Olocausto ne ha indurito l'animo, isolandolo in un tenebroso sentimento di ostilità nei confronti del genere umano. Solo la tragedia finale sarà in grado di far riaffiorare in lui una coscienza morale e una dimensione umana che sembravano perdute.

Con questo film Sidney Lumet è stato uno dei primi registi ad affrontare il tema dell'Olocausto con un'ottica diversa. Egli si focalizza, infatti, non tanto sulle tragiche vicende delle vittime della repressione nazista, quanto piuttosto sul problema del ritorno dei sopravvissuti alla normalità, della loro convivenza con un pesantissimo fardello di scioccanti ricordi. Ispirato dall'omonimo libro di Edward Lewis Wallant, aiutato dalla splendida fotografia in bianco e nero di Boris Kaufman,

Lumet è impareggiabile nel descrivere il cupo mondo interiore del protagonista, che ben si adatta al contesto di alienazione urbana della Harlem newyorkese. Miserabili, prostitute, sognatori,... un campionario di umanità disperata appena accennato, ma con una tale bravura da stringere il cuore, come raramente il cinema ha saputo fare. Una New York così povera e sordida, regno di emarginati e derelitti, non si era mai vista sul grande schermo e non si vedrà più fino all'uscita del Taxi Driver di Scorsese, anni dopo. Pur affrontando temi importanti e scomodi (antisemitismo, emarginazione, rapporto vittima/carnefice), il film fu un grande successo al botteghino e regalò a Rod Steiger il premio come miglior attore al Festival di Berlino del 1964. Una interpretazione gigantesca, una delle più potenti performance che il grande schermo abbia mai offerto, anche se non bastò a far ottenere a Steiger il premio Oscar (uno dei più grandi errori dell'Academy). Steiger ottenne comunque l'Oscar alcuni anni più tardi interpretando il rude sceriffo di provincia in La calda notte dell'ispettore Tibbs.



Inimmagini tratte dal libro *Posta dall'inferno*
Testimonianze della deportazione e della
Shoah nella collezione filatelica di Egidio Errani
ISR Ravenna

► Rosa Bella Ciao

Prenotatela fin da ora
per il 2014
a Roberta Pasi. San Bartolo RAVENNA
tel: 0544 497115; cellulare: 3337131826

E a fine anno, per il 2015, a:
"Vivaverde" - IMOLA
www.vivaverde.it
(Monica Cavina :tel 0542-609543, cellulare: 3492382834)
"La Campanella" - PADOVA
www.lacampanella.com (Anna Maria Sgarabottola:
tel. 049-9910905; cellulare: 3292027143)



SOTTOSCRIZIONI AL GIORNALE

RESISTENZA 
LIBERTÀ

In memoria

SOTTOSCRIZIONI
CON FOTO



Antonio Ferri

Nel 17° anniversario della scomparsa del loro carissimo Antonio Ferri, la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto, profonda nostalgia e sottoscrivono € 30



Ettore Zannoni

Venerdì 8 novembre 2013 è venuto a mancare Ettore Zannoni, partigiano, antifascista e comunista. Attualmente ricopriva l'incarico di presidente della commissione di garanzia regionale dell'Emilia Romagna dei Comunisti italiani e di tesoriere della federazione di Ravenna. Da giovanissimo aderì al Partito comunista italiano con una lunga militanza politica di cui ricordiamo la carica di consigliere comunale di Ravenna. Da presidente dell'ospedale di Ravenna, all'inizio degli anni '70, rammentiamo la sua caparbieta nel voler dotare l'ospedale di reparti di eccellenza quali oculistica e radioterapia. Poi divenne assessore della provincia di Ravenna e infine presidente della stessa. Nel 1998 partecipò alla fondazione del Partito dei comunisti italiani. Di lui ricordiamo l'impegno e la passione politica che ha sempre messo in ogni sua iniziativa. La Redazione dell'ANPI esprime il cordoglio ai suoi famigliari.

SOTTOSCRIZIONI SEMPLICI

Emma Melandri, di Massa Lombarda, sottoscrive € 20

SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

A ricordo del padre **Angelo Melandri**, partigiano della Brigata Garibaldi, la figlia Caterina, di Faenza, sottoscrive € 10

A perenne ricordo del partigiano **Viscardo Cacchi**, recentemente deceduto, un gruppo di vicini di casa : Luciano Salvigni, Diana Focaccia, Loris Zanfini, Alfredo Spadoni, Maria Ragni, Iside Solitro, Bruno Drei, Ornella Cordelli, Olga Gjoka, Bruno Monti, Graziella Benini, Valeria Monti, Monica Tarlazzi, Monica Molinari, Iolanda e Luciano Molinari, Cristina e Marco Spaggiari sottoscrivono € 105

In ricordo del partigiano **Viscardo Cacchi**, Luciano Salvini sottoscrive € 105

In memoria del partigiano **Viscardo Cacchi**, Cesarina Ravaioli e Jonne Zannoni sottoscrivono € 30

Per onorare la memoria del partigiano **Viscardo Cacchi**, Raffaella Bocchini, Paola Galan, Alessandra Benazzi, Serena Farolfi, Rita Biserni, Morena Biondi, Roberta e Monica Pisilli sottoscrivono € 100



Rino Paganelli

In memoria di Rino Paganelli, di Sant'Alberto, deceduto il 31 agosto 2012, la moglie Filomena, unitamente ai figli e ai nipoti, sottoscrive in suo ricordo € 30



Sergio Tabanelli

In memoria del partigiano Sergio Tabanelli, di Alfonsine, deceduto il 7 ottobre 2013, i familiari sottoscrivono la somma di € 305, raccolta al suo funerale.



Armando Montanari

In memoria del partigiano Armando Montanari, medaglia d'argento al valore, caduto in combattimento a Porto Corsini il 5 dicembre 1944, il giorno dopo la liberazione di Ravenna, la sorella Isotta sottoscrive per il nostro giornale € 50



Viscardo Cacchi

In memoria del partigiano Viscardo Cacchi, di Ravenna, la moglie Flora Filippi, le figlie Iolanda, Ester Rita e Tania con la consocera Paola e famiglia, sottoscrivono € 300



Guido Timoncini

In memoria del partigiano Guido Timoncini, di Fusignano, il figlio Bruno e la moglie Maria Zalamani sottoscrivono in favore dell'Isola degli Spinaroni € 125



Giovanni Bonsi

In ricordo del partigiano Giovanni Bonsi la moglie e il figlio sottoscrivono € 50

In memoria del partigiano Giovanni Bonsi, la famiglia dona il ricavato del funerale (€ 570) all'ANPI.



Nello Ghinibaldi

Iniziò la sua attività partigiana nel 1943 nelle Squadre Armate Operaie, quindi nelle GAP; poi fu il valoroso partigiano Tom nella Brigata Garibaldi "Mario Gordini" e, per ultimo, fu segretario della sezione ANPI di Santerno. La moglie Angela, le figlie Tiziana, Silvana e Rosetta lo ricordano con tutto il loro affetto e sottoscrivono per il nostro giornale € 50



Giacomo Montanari

Nel nono anniversario della scomparsa di Giacomo Montanari, di San Zaccaria, la moglie Anna e i familiari tutti lo ricordano e sottoscrivono € 50



Celso Strocchi

In occasione del centenario della nascita del padre partigiano Celso Strocchi, la moglie Olga e i figli Loris e Liana, ricordandolo con tanto affetto, sottoscrivono per l'ANPI € 100



Mario e Pietro Minguzzi

Ricordando i fratelli partigiani Mario e Pietro Minguzzi, di Santerno, il fratello Renzo sottoscrive € 100



Antonio Fabbri

Partigiano di Lavezzola colpito a morte da una granata tedesca il 13/04/1945, un giorno prima della liberazione, la moglie Paola e le figlie Maria e Igea, con i familiari, a perenne memoria sottoscrivono € 50



Enzo Giacomoni

Per onorare la memoria del partigiano Renzo Giacomoni, i figli Tonina, Lucia e Fabrizio sottoscrivono per il nostro giornale € 20



Nello Morgagni

In ricordo del marito partigiano Nello Morgagni, di Marina di Ravenna, la moglie Edera Marchetti sottoscrive per il nostro giornale € 50



Alfredo Mazzesi e Marina Focaccia

In memoria del partigiano Alfredo Mazzesi, della Brigata "Settimio Garavini" e della moglie Marina Focaccia, con immutato affetto la figlia Gloria sottoscrive € 50



2014 BUON ANNO NUOVO

dalla Redazione



Nelson Mandela
1918-2013

INVICTUS è una poesia scritta dal poeta inglese William Ernest Henley (1849-1903). È stata usata da Nelson Mandela come simbolo durante la sua prigionia per la lotta contro l'apartheid. Il titolo proviene dal latino e significa "non vinto", ossia "mai sconfitto".

Invictus

Dal profondo della notte che mi avvolge,
Buia come un pozzo che va da polo a polo,
Ringrazio qualunque dio esista
Per l'indomabile anima mia.
Nella feroce morsa della circostanza
Non ho esitato né gridato.
Sotto i colpi d'ascia della sorte
Il mio capo è sanguinante, ma non chino.
Oltre questo luogo d'ira e di lacrime
Il solo Orrore delle ombre incombe,
E ancora il minaccioso scorrere degli anni
Mi trova e sempre mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il percorso,
Quanto piena di castighi sia la vita,
Io sono il padrone del mio destino;
Io sono il capitano della mia anima.

